

Un mondo, la donna, che lo scrittore impersonava spezzetandola da quanto gl'incuteva timore, quasi fosse stata Florence il lupo mannaro che lui recitava così bene.

Eppure, le sembrava d'averlo molto amato. Chissà perché era scaturita quell'illusione, fuga d'amore che la tormentava estenuandola e al contempo la ispirava?

Non capiva proprio cosa fosse successo o come lei, una figurina virtuale sminuzzata, fosse capace di una simile passione che ora sentiva vagare lontana, anche se lo scrittore, Antoine Delacroix, che pure conosceva realmente, era ancora lì a porle domande della cui natura era impossibile rispondere, tramite tutte le identità che impersonava.

Ma non era forse vero, che sempre giochiamo con gli altri attraverso la nostra stessa ombra?

E nei casi che le erano sembrati più veri, s'era ritrovata spogliata della sua, non potendosi più nemmeno guardare allo specchio.

Allora, aveva completamente smarrito anche il suo corpo nelle nebbie della passione; nei colorati, come si suole definirli, amplessi.

Questo si sarebbe potuto dire un amplesso dell'anima, se ciò non fosse stata una contraddizioni in termini.

Perciò non voleva ferirlo con le armi della sua scienza, né tantomeno insultarlo come tuttavia aveva già fatto, perché da qualsiasi parte guardasse quell'affetto misterioso, era chiaro che non lo comprendeva ed era forse solo follia, la pretesa di volere capire.

Nessuna ragione si accorda col sentimento, anche se era dubbio se di sentimento nato in quel frangente, si fosse potuto veramente parlare.

Tuttavia, non è pur vero che noi consideriamo reali le più intime emozioni scaturite dalla lettura o dalla visione di un film, talvolta più della veduta di un paesaggio o del sentimento che nasce da un incontro?

L'emozione non ha terre alle quali appartenere.

Lo scrittore continuava a provocarla, a stuzzicarla, a sedurla coi suoi versi o con parole che sembravano non essere

granché e che tuttavia le procuravano delle scosse elettriche per la loro arguzia.

Sembravano per lo più prive di autentica ispirazione, di affetto, come se fosse Florence ad esserne il motore, come chissà dove il suo amore si fosse nascosto, magari sotto la neve o un letto di foglie morte che lei amava più di ogni cosa.

In veste d'uomo scriveva della sua incontenibile rabbia e desolazione e come donna era oltremodo languido ed irrealista, riponendo solo nel sogno la sua utopia d'amore.

Tanto gli offriva la sua linfa, il suo desiderio; quanto lo scrittore li viveva come fosse un cadavere che acquisti solo un po' di colore, ma del quale tuttavia, si presume che possa da un momento all'altro risvegliarsi per tornare in vita.

Troppo macabre erano quasi sempre le sue parole, nonostante forse desiderasse ardere di luce propria, come se solo la morte fosse stata la sua vera amante.

Florence era rapita dal suo sogno; e, più che una chimera, sembrava essere la controfigura in cui egli si rispecchiasse, leggendo attraverso i suoi occhi, il desiderio.

Una condizione che la donna però, conosceva molto bene, avendola vissuta nei suoi amori tormentati.

O, era la speranza di ricreare un mondo dell'anima, che rifuggisse dalla cruda realtà; dalla inevitabile delusione?

Tuttavia, era questa sua piattezza nel riprodurre un corpo senza più carne addosso e che riaffiorava a volte con esplosioni di vitalità, come un rantolante per soffocamento cerca ancora l'aria per respirare, a suscitargli interesse ed emozione per una distrofia dei cuori, che in questa forma non trovavano mai un linguaggio che li accomunasse, proprio come se la lava avesse solo bisogno di affogare nell'acqua o il mare di non invadere la terra.

Lo specchio si smentiva e bisognava dare spazio alla creazione.

“Forse”, pensava, “ci doveva essere qualcosa che collegasse le due correnti, anche se erano solo pensieri creati dal silenzio della notte e poi perché farsi ferire o sedurre dalle parole?”